

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire 1000	12	22	40
Stato Sardi, franco	15	27	47
Altre Stati Italiani ed Estero, (senza di conti)	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porto, alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dora-grassa non. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Casacchi. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cont. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 LUGLIO.

Quando i tempi furon maturi pel conquista della nostra indipendenza uno fu il sentimento che ci scosse, il grido che ci congiunse: *Via lo straniero!* Popoli e Principi presero il loro partito; e coloro tra questi ultimi che non risposero al santo appello della sorgente nazione, furon tolti di mezzo in un baleno dall'ira giusta de' popoli. L'eroica Milano iniziò la gran lotta; e il preparato Piemonte mandò un esercito di 80 mila uomini a cacciar l'usurpatore oltre l'Alpi.

In questo grande momento il ministero caduto fu, conven dirlo, all'altezza della situazione. Si trattava di fare un passo nuovo, unico forse nella storia della monarchia; e il ministero cedendo all'impulso della nazione e del principe lo fece. Sventuratamente a questo primitivo slancio non corrisposero i fatti che vennero dopo.

Il presidente del ministero parlava non ha guari dell'a guerra alla Camera de' Senatori con una tranquillità veramente biasimevole nelle circostanze presenti. Invano il conte Alessandro Saluzzo e qualche altro membro opponeva energici richiami al quietismo ministeriale. Il presidente del consiglio, distinguendo dottrinalmente due epoche della guerra, l'epoca dello slancio e l'epoca della perseveranza, affermava esser noi entrati in questo secondo periodo, e le forze che abbiamo attualmente sul campo essere piucchè sufficienti a debellare il nemico. — È inutile il discutere sull'esattezza delle cifre addotte dal ministro, poichè l'insufficienza dei nostri mezzi, finora, è pienamente dimostrata dall'evidenza del fatto. È a questa insufficienza che vuoi attribuire il non aver potuto il nostro esercito muoversi dalla destra sponda dell'Adige, fremente di dover assistere alle scorrerie nemiche sulla Venezia. Cadde Treviso, caddero Vicenza e Padova e Palmanova e l'intera Venezia, tranne Osopo, e senza che il nostro esercito potesse soccorrerle; e se mai, che Dio nol voglia! la città stessa di Venezia dovesse soggiacer di nuovo all'orde barbariche, ne sarà cagione non il difetto d'entusiasmo nell'esercito, chè questo non può esser più grande, non il difetto d'entusiasmo in noi, che tutti siam pronti ad accorrere, come un sol uomo, sul campo di battaglia; ma il difetto di risoluzione in quelli cui tocca di comandare e disporre degli animi nostri.

Per essere schietti, è vero, ci è forza tuttavia distinguere tra ministri e ministri. Quello dell'interno, per esempio, la cui timida ed incerta condotta sulla legge di unione tanto ci afflisse, presentò recentemente alla Camera de' Deputati un progetto di legge tendente a mobilitar 30 mila uomini di guardia nazionale. Noi applaudimmo di cuore alle intenzioni del ministro, e al buon volere della Camera, la quale accolse quel progetto con molta simpatia. Ma si rompano per Dio! gli indugi, e se non bastano 30 mila uomini se ne mobilitino 100 mila; si eseguisca prontamente la legge sulla nuova leva; e si mostri all'Austria e all'intera Europa che la guerra combattuta nei piani Lombardo-Veneti è guerra veramente Italiana, e che gl'Italiani son risoluti di vincere ad ogni costo.

Facciamo noi, poichè gli altri non fanno. In vero sarebbe stato utile e gloriosissimo che tutti i governi d'Italia avessero preso un'ugual parte alla sacra lotta dell'indipendenza; che ciascuna provincia italiana avesse potuto dire: ho portato il mio contingente di sangue ai fondamenti della nazione. Ma ciò pur troppo non fu: colpa de' governi, non de' popoli. Le truppe romane dopo aver varcato il Po, riluttante quasi il loro principe, furono pur troppo recentemente costrette a una funesta inazione. Prodi al pari d'ogni altro si mostrarono i guerrieri Toscani; ma quanto piccolo è il loro numero in proporzione di quello che quel governo, fortemente volendo, avrebbe potuto mettere in campo! Abbiamo pur troppo sott'occhio documenti che ci convincono essere ancora fluttuante la santa anima di Pio tra la sua duplice missione di Pontefice e di Re italiano. Nè il ministero toscano ha ancor preso energici provvedimenti che rimedino, in parte, alla passata tepidezza. Quanto al generoso popolo Siculo-Napoletano, egli paga ora la pena di aver troppo lungamente confidato nel suo re, il solo dei principi traditori che rimanga ancora sovra un Italo trono. — Sicchè tutto il peso della guerra ricade, si può dire, sul Piemonte, accresciutosi ora di tutte le provincie Veneto-Lombarde.

Ma se maggiore è il sacrificio, maggiore sarà la gloria del vincere. Intanto il Piemonte non si può dire più solo sul campo della guerra. Il Regno Italico, il primo forte baluardo d'Italia, è

oramai costituito: e se il governo sa compiere il suo dovere, egli può incalzare con straordinaria forza la lotta, e condurla rapidissimamente al termine sospirato.

Dopo queste considerazioni è facile il vedere che il ministero da sostituirsi allo scaduto deve essere soprattutto un ministero di forza. Uno è il grande affare dell'Italia presente; l'affare della guerra. Uno è il suo supremo bisogno: proseguirla gloriosamente, e terminarla più rapidamente che sia possibile. Una dunque dev'essere la qualità dominante ne' capi del governo; il sentimento dell'indipendenza; la forza del volere.

In quanto al popolo nostro, non è vero che si sia punto diminuito il suo fervore. Il prolungarsi del combattimento, no, che attare, ha esacerbato il suo odio contro lo straniero. I nostri militi nazionali avendo inteso che, in esecuzione del surriferito progetto, si disegnava di mandarli a rimpiazzare nelle nostre fortezze i soldati, per inviare questi ultimi in rinforzo dell'esercito, si levarono in gran numero per chiedere di essere organizzati immediatamente pel campo della prova. Essi ardon dal desiderio di versare il loro sangue per l'indipendenza di cui comprendono e sentono l'incalcolabile pregio. Essi ardon dal desiderio di far splendere il Piemonte e l'Italia di un nuovo sero di gloria; di far dire all'Europa: soldati e militi, poveri e agiati, tutti abbandonarono tutto, sacrificarono tutto per la patria. Nè è a temersi che i nostri militi siano per essere inetti alle evoluzioni del campo. La loro provata attitudine alla disciplina, la loro capacità, il loro buon volere sono altrettanti argomenti per indurre che in pochissimo tempo potrebbero venire utilissimamente ordinati alla battaglia.

Compi il governo i loro voti. E chi sarà chiamato a dirigerli in luogo del caduto ministero non sia men forte de' cittadini che aspettano soltanto i suoi ordini per fare. Ecco quanto chiediamo. Il Regno Italico può tutto se vuole. In queste parole sta la gloria ma insieme la immensa responsabilità de' futuri ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 10 luglio.

Il sig. Gioia deputato di Piacenza salt alla tribuna per dar lettura d'una lettera, in cui si narrano gravi fatti e tentativi del partito avversario alla libertà, e cui punge il desiderio del passato: quindi facendo vedere i pericoli che corre la patria nella presente inazione della polizia, propose un progetto di legge eccezionale per dare al governo poteri straordinari. Il sig. Brofferio eloquentemente pure, come suole, parlò delle mene dei retrogradi in Torino, e col deputato Galvagno chiese che la proposta fosse dichiarata e discussa d'urgenza. La Camera stabilì che sarebbe tosto esaminata negli uffici, e quindi messa all'ordine del giorno.

Ci riserviamo di parlarne quando sarà riferita. Intanto, senza negare il bisogno d'azione nel governo, anzi invocandola come spesso già facemmo, dichiariamo che non siam fautori delle leggi eccezionali. Sol che il governo volesse agire e sorvegliare efficacemente, il potrebbe facilmente coi mezzi ordinari. Il partito dell'assolutismo e dello straniero, che da alcun tempo ha ripreso animo, sarebbe facilmente contenuto se il governo con una veramente inconcepibile indolenza non lasciasse libero il campo agli agitatori. A torre ogni possibilità di torbidi basterebbe la guardia nazionale bene organizzata e armata: invece da tutti i paesi s'invocano invano da più mesi i più necessari provvedimenti. Per Dio! se non sapete o se non vi basta il tempo, istituite un comitato, come recentemente fu fatto in Milano.

Dopo quell'incidente, il marchese di Montezemolo interpellò il ministro degli affari esteri sui rumori che corrono di note diplomatiche e di trattative poco onorevoli alla causa italiana. Il ministro rispose, reiterando la sicurezza già data alla Camera nelle sue prime adunanze, che nè egli, nè i suoi colleghi non consentirebbero mai ad alcuna proposizione di pace se non all'assoluta e prima condizione dello sgombrò degli Austriaci dal suolo italiano, e che nessuna trattativa era ancora stata fatta.

La Camera passò quindi alla legge d'unione, che finalmente ebbe fine. Gli amendamenti proposti furono ritirati, alcuni altri non appoggiati, e fu ammessa l'aggiunta proposta dalla commissione circa il voto dell'esercito. Si divenne alla votazione per scrutinio sul complesso della legge, e il risultato diede 132 voti favorevoli e 16 contrarii.

Terminata la votazione, il deputato Elia Benza chiese la parola e propose il seguente progetto di indirizzo alle popolazioni dei due ducati e del Lombardo-Veneto. Il presidente disse che a tenore del regolamento la proposizione dovea depositarsi e rimandarsi agli uffici. Il proponente replicò, che una tal proposizione a suo parere dovea accogliersi spontaneamente o non farne nulla; e non la depositò. Egli non voleva per altro lato suscitare e prolungare le discussioni su questo oggetto; chè anzi la sua proposta mirava, come ei disse nel motivarla, a provare ai Lombardi, al popolo Ligure-Piemontese, all'Italia, che la Camera aveva discusso e disputato la formula dell'unione, ma non l'unione, e a redimere l'anima dalla freddezza delle questioni contrattuali. Ma bene avvertì un profondo filosofo e politico: *les corps constitués n'ont point d'âme.*

INDIRIZZO.

POPOLI DEI DUCATI DI MODENA E DI PARMA!

POPOLI LOMBARDI E VENETI!

Soddisfatto il dovere di legislatori, noi sentiamo il bisogno di inviarvi la nostra parola d'affetto. Non più compressa dalle fredde ma doverose necessità legislative, irrompe calda e sincera dall'animo nostro.

Interpreti del desiderio del popolo Ligure-Piemontese, noi vi porgiamo il suo saluto fraterno. In questo saluto, che il cuore d'un popolo intero vi manda, ricevete il pegno di sua eterna fratellanza.

Voi nobilmente ce l'avete offerta primi, generosa, spontanea come il cuor vostro che la scriveva sui registri, che saranno eterno monumento e principio di vera storia italiana: egualmente generosa e spontanea il popolo Ligure-Piemontese ve la ricambia. Raccoglietela come noi l'abbiamo raccolta nel santuario del petto, dove già era scritta in potenza dal lungo desio di secoli e dal sangue di migliaia di martiri.

Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte! — Fu questo il sogno de' padri nostri, la speranza de' nostri anni giovanili; sia questo il felice retaggio de' nostri figli, la gloria della comune madre Italia.

Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte! — Per la sacra memoria de' nostri Grandi, per l'alta missione a cui l'Italia non può fallire, noi lo giuriamo in faccia ai nemici nostri, in faccia a tutte le diplomazie, amiche e nemiche.

Al cospetto di Dio, al cospetto degli uomini, questo è quindi innanzi il sacramento di nove milioni d'Italiani — fiachè noi sia di tutti insieme.

Uniti in esso, quale umana forza varrà più a disgiungerci?

Ben ci sovrastano tuttora i pericoli della guerra, i pericoli della diplomazia, fondata ancora sull'atea teoria del diritto senza correlazione di dovere.

Ai primi provvederemo, fortemente, operosamente volendo: ai secondi opporremo la coscienza della libertà dei popoli e della nostra dignità nazionale. Ambi i pericoli sono urgenti, ambi richiedono fortissimo e prontissimo volere e indomabile coscienza di giustizia. Vinciamo i primi coll'armi, col sacrificio d'ogni interesse, d'ogni sentimento che non sia di patria: ma siano celeri le armi e veramente nazionale la guerra. Vincendo prontamente nel campo, costringendo lo straniero a sgombrare il sacro suolo d'Italia, noi avrem vinto pure in un tratto le infide lusinghe, le astuzie, le ingiuste e usurpatrici pretese de' gabinetti, a cui è prima norma sempre, e contro cui è certo scudo il fatto compiuto.

Siamo forti, quale un popolo libero e unito che ha giurato di vincere può esserlo, e avrem persuaso a tutti i governi le nostre ragioni. Inizieremo allora col plauso e col concorso di tutti i popoli, che come noi or sono in istato costituente di nazionalità, il nuovo diritto pubblico d'Europa sull'intera e non monca teoria del giusto, sull'eterna massima del fare e non fare altrui quel che vorremmo e non vorremmo fosse fatto a noi, sola base della fratellanza degl'individui e dei popoli.

A noi, popoli uniti di tanta parte d'Italia, è commessa l'opera di salvare l'intera patria nostra, e di ricomporre sulle norme di morale la politica: fors'anche di ricomporre coll'esempio la civiltà europea che per tutto si sconvolge e si agita in cerca di nuove vie sociali. Il senno italiano, già tre volte maestro di civilizzazione, può esserlo ancora.

Una nazione generosa, che ne' tempi moderni ci ha preceduto nella libertà politica, ci contende il primato in questa nobile missione. Dopo due falliti

esperimenti essa sdegna ora il nostro più umile cammino. Essa parla fra i tuoi, come un tempo il Dio che fu detto delle battaglie e delle vendette. A noi viventi sotto un cielo più ridente, sul suolo sacro sempre alle arti del Bello, è commessa forse un'opera più ragionata, più evangelizzatrice.

Voi, o fratelli dei Ducati, fratelli di Lombardia e della Venezia, vincendo sapientemente le lusinghe delle vostre glorie municipali, vi siete associati ai destini del Piemonte: voi non avete voluto sacrificare alla forma: voi avete compreso che nell'unione sta la forza, e che a rimettere in seggio l'Italia innanzi tutto si voleva l'unione, l'unione che può sola forse attualmente redimere e unificare la comune patria italiana.

Come noi, voi non avete voluto disperdere la forza nell'intemperanza, e per troppo impeto di desiderio precedere i tempi.

Ora, uniti in un solo popolo, procederemo nella via costituzionale, che abbiamo creduta opportuna. Un'Assemblea Costituente da tutti voluta e necessaria a fare atto di sovranità nazionale e a stabilire la monarchia sulle basi razionali, sole ora possibili, sarà fra non molto convocata. Ad essa le grandi soluzioni costitutive: ad essa di porre le fondamenta del nuovo nostro edificio civile, conciliando la stabilità col progresso, la legge della gravità colla legge del moto nell'ordine civile; ad essa di smentire, quanto può, la grande obiezione del dualismo, de' due opposti principi che si combattono inconciliabilmente nel sistema costituzionale. Molti pubblicisti e il popolo di Francia propugnano questa obiezione. Il regno unito di Piemonte e di Lombardia dee dimostrare il possibile bilancio de' due poteri: e il senno italiano il potrà, se vorrà attingere le sue ispirazioni in se stesso e dalle eterne leggi del vero, anzi le trarre dall'imitazione straniera.

È questa una nobilissima rivalità fra le due nazioni, una rivalità di civiltà, di ragione, degna d'entrambe. Qual di esse saprà meglio con degni fatti patrocinare il proprio argomento, quale saprà meglio dimostrarlo coll'attuazione del fatto civile, colla più completa armonizzazione dell'ordine e della libertà, avrà sciolto il problema dell'attuale incivilimento.

Quest'idea, questa nobile emulazione rialza ed avvalorava in entrambe, e, per non parlar che di noi, rialza e avvalorava l'animo e la virtù italiana, accresce dignità e valore al nostro assunto di fondare veramente il regime costituzionale.

Dissimularsi la gravità dell'obiezione sarebbe stoltezza e codarda paura: solo chi mira e considera i pericoli può prevenirli. E li prevenirremo se sapremo nell'unione degli animi, nella forza e temperanza del tenace proposito e nella vigile custodia delle nostre libertà, piuttosto che nell'efficiacia e nella saggezza della legge scritta, riporre il pregio e il fondamento della nostra costituzione: li prevenirremo, se sapremo serbarci liberi di cupidigie e di piccole ambizioni; se sapremo considerare e amare in noi stessi la dignità di liberi cittadini.

Per tal modo trarremo colla forza d'assimilazione, insita al Buono, gli altri membri della famiglia italiana ad unirsi a noi in vincolo più intero e più saldo che di semplice federazione. Uniamoci intanto nel santo amore di patria. Concordi in esso, noi potremo con subito e vigoroso sforzo, quale le imperiose circostanze richiedono, ricacciare lo straniero oltre i nostri confini nazionali, e confidentemente attendere l'avvenire, pronti e degni di secondare i gloriosi destini che il tempo matura all'Italia.

ELIA BENZA.

Fin dal 12 giugno la Concordia faceva un appello alle donne piemontesi perchè pensassero a provvedere di biancheria l'esercito che ne pativa un grande disagio. Noi non c'ingannammo nelle nostre speranze; e alla confidenza che riponemmo nel cuore delle nostre compatriote risposero pienamente i fatti. Già molti di questi fummo lieti di registrare nel nostro giornale. Eccone ora di nuovi non men degni:

4. Un'eletta di Signore pallanzesi, rispondendo con entusiasmo al nostro invito, rivolgeva alle sorelle loro il seguente indirizzo:

Quando le nazionalità concutate dei popoli forti bandiscono la guerra dell'indipendenza, le donne libere cui tocca l'Iddio di poter combattere colla spada, devono pugnar col cuore: l'indifferenza o l'inerzia sarebbero infamia!

L'Italia è forte! Le ossa dei martiri fremettero sotto i piedi dei despotti, e lo scettro esorato dei Cesari cadde incenerito dai fulmini del Vaticano. Ma gli essoi, sprezzando Cristo e la croce, anelano ancora con invidio sog-







Parma, 7 luglio. Letti in sul far della sera giunse qui una quarantina circa di giovani Piemontesi che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe lombarde. Qui li sono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della capitolazione di quella città. Ci raccontarono che presso a quattro miglia loro con i fratelli abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani del nemico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volentieri a prendere le armi italiane per rivindicare il proprio paese.

Questi notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Navi per Milano. L'altro battaglione Piemontese partirà questa sera per Reggio. (Unione Ital.)

La Gazzetta di Milano del 7 corrente, inseriva una lettera di monsignor Carlo Bartolomeo, arcivescovo di quella metropoli, diretta al governo provvisorio della Lombardia, nella quale manifesta che, accondiscendendo al desiderio esternatogli dallo stesso, aveva stabilito d'invitare i parroci e fabbricieri di quella arcidiocesi, esortandoli a raccogliere dalle chiese rispettive una porzione degli argenti, e darsi in via di prestito al governo provvisorio, perchè se ne converta il prezzo a sovvegno dei poveri, dei feriti, e per altre pubbliche necessità che possono emergere dalla presente guerra.

Al tenorabili parroci della città e diocesi di Milano. Quella religione che ogni più bella virtù innalza e consacra, che disse agli uomini di tutta la terra amatevi che siete fratelli che tolse e condannò colla sua voce formidabile il giogo della schiavitù, mandava spesso i suoi sacerdoti coll'oro anche delle sue suppellettili, quando stringea necessità, a redimere gli schiavi che languivano nelle catene. Quei miseri, che altrimenti non avrebbero più riveduti i patri focolari, con un più largo battito del cuore, colle lagrime della gioia rendevano alla religione, che tutta sorta di dolori abbraccia e consola, l'omaggio più caro, quello di una gratuita donazione sentita e profonda. Quindi vani pontefici nell'estremo di guerra pericolosa del pari che giusta, dove altro mancava a sostenere i dispendii, hanno venduto e permesso di vendere degli ori e degli argenti che servivano alla chiesa, ne i canoni vietano di alienare i sacri arredi, quando si tratta della libertà e della vita degli uomini. (Gratiano P. II, Causa XII, quest. II)

Non siamo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rozze, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per mancanza di denaro, o dietro un istante esime tenuto colla nostra ecclesiastica consulta non vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Non siamo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rozze, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per mancanza di denaro, o dietro un istante esime tenuto colla nostra ecclesiastica consulta non vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Non siamo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rozze, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per mancanza di denaro, o dietro un istante esime tenuto colla nostra ecclesiastica consulta non vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Non siamo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rozze, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per mancanza di denaro, o dietro un istante esime tenuto colla nostra ecclesiastica consulta non vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Non siamo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rozze, e che ci espone le gravissime difficoltà di continuare la guerra per mancanza di denaro, o dietro un istante esime tenuto colla nostra ecclesiastica consulta non vi esortiamo ad offrire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 1 luglio 1848. BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo.

Abbraccio nominato una Commissione per l'esecuzione del prestito de' sacri argenti, alla quale s'indispettirono i parroci per questo oggetto. I membri che la compongono sono: Monsignor Caccia D'Amore, canonico ordinario della Metropolitana; M. Uomini Carlo, preposto parroco di Santa Maria del Carmine; Merini Andrea, preposto parroco di San Francesco di Paola; Vitali Ambrogio, pro cancelliere della curia arcivescovile, segretario della Commissione.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA. Monsignor Arcivescovo. La curiosa circolare che ella indirizzava il 1 corrente ai pari di questa città e diocesi per esortarli ad un prestito di sacri argenti in pro dell'impresa nazionale, sarà nei libri di questa chiesa in molti poltroni come splendido monumento degli alti e generosi spiriti onde fu sempre animato questo clero che sono di grandi nomi di Ambrogio e di Carlo. Tutti la ragione fu plausa il nobilissimo pensiero e nell'universale concetto sarà di noi nuovo consociata questa guerra che noi combattiamo, per la quale i ministri di Dio offrono le suppellettili de' suoi altari.

scriveva: Meglio è che dal vesovo loro e l'argento si faccia finire a matrimonio de' poveri, che lasciarlo esposto al prelomente degli stranieri. Più che del conservare questo oro e quest'argento in un compendio di rendere voi liberi. È bello che il vesovo del secolo XIX parli ed adoperi come il vesovo del secolo V a testimonianza che la verità indefessibile non patisce mutamento per distanza di tempi, e dura sempre incorrotta.

Il primo e spontaneo consenso del Clero deve confermarci nella fede del nostro finale riscatto. Dio faccia che ci si abbrevino i giorni della prova, e in mezzo al giubilo del trionfo tutte le popolazioni gurgieranno nel seguire i templi del Signore con le spoglie della vittoria, e questo un voto che e nel cuore di tutti, e ch'elli, Monsignore, vorrà accogliere come fosse solennemente profetico.

Il governo ha l'onore d'esprimere la sua riverenza cordiale. Milano, 5 luglio 1848. Casati presidente — Borromeo — Durini — Stigelli — Litta — Gualini — Boretta — Guercini — Farioni — Moroni — Rezzonico — Abate Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi.

TIROLO. Prolo italiano, 2 luglio. Letti dalle 4 alle 8 di mattina si udì un continuo cannoneggiare nella direzione di Doice. Nulli sappiamo, finché i Ciotti ch'ero una ragguardevole perdita di molti, o che un cannone austriaco fu smontato di uno dei P. montesi. B. n. diversamente parla un bullettino qui pubblicato oggi, in cui dopo aver detto che i Piemontesi avanzando avevano attaccato su diversi punti bersagliati gli austriaci, e che gli stessi sparsero valuto a vuoto, perdonò nella mischia un solo uomo (111) e sette feriti (111) e 7, e ragguagli che ci danno costoro, sono sempre su questo tenore, ne questo ci può tener meraviglia ne sdegno. Ognuno se ne ride, e perfino alcuni olli ridi.

Il preti di Vienna si mostrano furanti contro Pio IX. Nel loro odio solito e nel loro acciecoimento proposero l'elezione di un Antipapa. — Oggi non giunsero lettere da Vienna. Seguo sicuto che denuchi di torbido e successo.

Domani arriverà qui il primo battaglione diretto per l'Italia. Altri gli succederanno giornalmente. Da Vienna si spediscono continuamente rinforzi. La comunicazione della Germania col resto si tiene adesso per il Tirolo, nella strada di Villastri fra Rovereto e Vicenza resti sgombra in forza della capitolazione di questa città. Se questi potesse essere chiusa gli Austriaci sarebbero al sommo sconcertati. (G. di Milano)

TOSSANA. Firenze. Nella seduta del 6 corrente del Consiglio Generale venne approvata un'interpellanza da farsi al ministro al ministero sugli affari della guerra.

Il deputato Cuper disse qualche parola al ministero chiamando la sua attenzione sulle politiche allocuzioni, colle quali il principe Gravazzi di qualche giorno somministrava ai malevoli fuochi accesi di far nascere e p. u. disgustosi incoincanti, pronunciandole nelle piazze e nelle strade, ove accorre molto popolo, ed il ministero dopo aver espone le ragioni che indussero il governo a tollerare, afferma che visto l'abuso fatto dal padre, fu questi allontanato dalla città di Firenze, e che nullo anzi speranza che in quel punto abbia già oltrepassati i confini. Dopo qualche discussione viene indi approvato, che per il generale l'assemblea debba procedere alle sue deliberazioni colla votazione pubblica, adottando però quella segreta, quando si tratti di votare in complesso una legge, e che la deputati possano domandare la votazione per appello nominale in vece di quella per alzata e ridati, e che la risposta di ciascun deputato sia col sì, o col no. Lorenzi 6 luglio. Il p. Gravazzi è stato esiliato dalla Toscana. Domani si scriverà i particolari. (Corr. Livornese)

LOMANDO DELLA LEGIONE. Ferraresi. Non condanno i cento per i dieci stolti o cattivi. fra i dodici eletti di Cristo vi fu un Giuda, fra i cento molti giudei di un italiano, non è meraviglia che vi sia un Cuno, voi lo sapete il vostro governo e la vostra con tutti non a caso negarono il misero suo oro del più per disimulare i molti ritornati da Irevio, lo ne sono a preferenza di Siciliani che lo chiedevano in prestito, perché i Siciliani non intendono prender soldo da un governo per sostenere più ene giocate la causa di indipendenza contro le mani di alcuni governi italiani e contro le armi dello straniero.

Se qualche trascorso nacque tra i Siciliani. Un ha voluto il legato cardinal Cacioli e la consulti. — Quando Li M. si appena giunto in Ferrara partiva per Venezia, per trovare quei mezzi pecuniari per la sua legazione che gli aveva in prestito l'Europa, prometteva il Cardinale di ritornare subito, colla condizione che, durante la sua assenza, doveva soccorrere del soldo i suoi militi. — Dopo tre giorni del misero soccorso di un paio per ciascuno, l'Emmentissimo lasciava in preda alla fame i Siciliani che aspettavano il ritorno del comandante per partire.

Se alcuni negli disperazione trascorsero, la colpa è di chi ne aveva loro ospitalità ed aiuto. — Mi non per questo, e per pochi scaturiti doveva il governo Pontificio buttare addosso l'obbrobrio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimità di usar vi di continui senza le armi ed accompagnati dai carabinieri, e poi per grazia concedere loro i faciliti.

Il Legato e la Consulta, ed al un rinnegò i Ferraresi macchiavano il disavveduto dei Siciliani, perché li odiavano, e li temevano perché arduo manar sui loro sentimenti d'indipendenza per aver lasciato e indito gli ostante nel loro seno in città della. Il tedesco, e perché chi impono pubblicamente il governo responsabile del disonore e del di cui cadeva su i Ferraresi e sull'Europa. Il Legato e la Consulta, proibizione del e insidie di un Siciliano per seluoro parte della compagnia a di sciogliersi, e che vi mezzo del viaggio a chi voleva partire, negando di che viene a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del comandante, più nondimeno il maggior numero s'io li fimo e resto ad attendere. Il Legato e la Consulta li allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in 24 ore Ferrara e di deportare le armi, minacciando del resto chiunque tentasse rimanere.

Il Legato e la Consulta si rammentano che più dei tedeschi aborivano noi il tedesco pretino, si rammentano che e il giorno della spada e del pensiero, e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo, si rammentano ed imparino a conoscere che quei Siciliani, cui c'è un bimbo impiccato per la cura di Ferrara la notte sono quei in cui che mi z. uno col sangue ed i più sublimi sentimenti la rigenerazione italiana, e che ora corrono ansiosi e comperta in Calabria ed in Napoli. Ferrara, 5 luglio 1848.

Il capo dello stato in giorno dell'esercito Siciliano e comandante la legione Sicula, Colonnello LA MASA.

SIAMI PONTIFICI. Roma, 5 luglio. — Non era positivo che il generale Radezky abbia il no offrire al papa l'evacuazione della fortezza di Ferrara. S'giunta a quale condizione, ma si teme che l'Austria s'gli con molti reggimenti speciali al papa obbligarlo dall'unione cogli altri stati italiani, o l'altro più condiscendente nelle intenzioni di pace. — Il ministro proclama per no ed a dimesso nella sua politica, e la Camera e il popolo sono con lui. Questa unione ha

scconcertato i piani dei retrogadi, che per un momento parevano voler tentare a talche disordine. Il Papa è molto allegro, e più che n. sta stato da molto tempo. Vanno giungendo in ita una nuova reclute, tutti robusti giovani Sariano s'isti alla piemontese e smetteranno gli austriaci uniformi b. n. Ravenna, 4 luglio. Letti era qui l'egregio conte Carlo Popoli commissario di guerra nello Stato, per l'ordinamento dei corpi volontari mobili che occorrono nei campi di Lombardia. All'accoglienza gioventù disse parole energiche, richiedendone senza di vero italiano, aggiungendo essere l'unico volere del Ministero il continuare la guerra, e che si sarebbe provveduto con apposite leggi, ne acciò i corpi ricevessero nuovo sistema di organizzazione e di amministrazione, e si sarebbero proposte le condizioni con le quali accettare i volontari accorrenti alla difesa della patria. La nostra gioventù plaude con entusiasmo alle parole dell'ottimo liberale. (Unione Italiana)

SICILIA. Nel giugno ora scorso un brick inglese approdò in Sicilia e porto dispartì pel Governo a Palermo. I dispartì erano del Governo inglese il quale faceva istanza alla Sicilia di compiere la costituzione e darsi un re, un re italiano, qualunque fosse, e l'Inghilterra avrebbe riconosciuto, protetto e difeso senza nessun onere all'isola.

Dopo due di fu sparsa per la Sicilia una stampa anonima, in cui si mostrava la necessità di creare subito il re, e per ciò se ne promovono la candidatura nel soggetto di cui furono dati i nomi nei giornali d'Italia. La stampa finiva per raccomandare Luigi Bonaparte. Chi scriveva e quel proclama non si sa, ma fu bastato per commuovere tutta l'isola e dividerla e agitarla. L'agitazione dura poco, perché pel Beaumont non vi fu partigiano all'infuori del Presidente della Camera dei Pari, per Bonaparte gli amici son pochi, l'inconfidenza grande gli affetti son divisi tra i figli di Carlo Alberto e del Granduca nostro.

Per altro la Francia vi lavora per sé, o vorrebbe che l'isola si dichiarasse repubblica, e molti suoi agenti vi lavorano, aiutati dal Club dei sessanta che è una congrega che odia il governo di Ruggero Settimo, e accetterebbe ogni transazione purché quello cessasse. L'Inghilterra gelosa di Francia fa delle sollecitazioni, e il parlamento sviato dalla sue idee, oia teme che il distacco dall'Italia possa nuocere alle future condizioni. I vivi di quel paese vegliono la Sicilia costretta a prendere un partito, anche perché i governi italiani ancora non l'hanno riconosciuta sovrana, onde non può contare sovra nessuna protezione, sebbene se la meritasse e ne abbia ora bisogno estremo, avendo durato sei mesi nella rivoluzione fra le rovine e nel sangue. (Citt. Ital.)

STATI ESTERI. INGHILTERRA. PARLAMENTO INGLESE. Tornata del 29 giugno. Camera dei Comuni. La discussione più importante fu il seguito dei dibattimenti sul dazio sui zuccheri.

Su R. Inglis si oppone al progetto del governo, dicendo che in questa questione non si guardò altro che il buon mercato dello zucchero. Credenno che questo vantaggio sia coll'ontoso prezzo di sangue, dichiara di non volere concorrere a sanare questo buon prezzo.

Il signor Barkly presenta molti fatti interessanti sul costo dello zucchero nelle Indie occidentali, e sulla condizione delle colonie. Cita uno stabilimento che non si volle vendere alcuni anni sono 60m, e si vendè lo scorso in vino lire 20,000.

Il signor Libbichere difende il progetto del governo che crete favorevole alle colonie, e nello stesso tempo ai consumatori. Confida che il signor Inglis sulla pietosa influenza di questo bill nel favorire la schiavitù dei Negri.

Il sig. Goulburn e avverso a questi provvedimenti proposti. Il buon mercato dello zucchero non deve ottenersi colla rovina dei piantatori, la quale farebbe rialzare il tremolo lo stesso prezzo dello zucchero a danno dei consumatori.

Sr R. Peel esprime la sua simpatia per le colonie, e il desiderio comune di sollevarle nelle loro strettezze attuali. Si dichiara di non voler votare dazi protettivi per i zuccheri coloniali, perché ciò tornerrebbe dannoso alle Indie stesse.

Dopo alcune altre osservazioni di alcuni membri la Camera si divise ed il risultato fu: Per andare in Comitato 260. Per accettare l'amendamento Pakington 215.

In favore del Ministero 15. Questo voto fu applaudito da ambo le parti della Camera. La Camera si aggiorna.

Tornata del 3 luglio. Camera dei Comuni. La discussione intorno al dazio sul zucchero fu ripresa in Comitato.

Sr G. Pakington propone che si metta un dazio differenziale di 10 scellini in favore dei zuccheri delle colonie, abbassando di altrettanto questi in proporzione al dazio attuale sui zuccheri esteri.

Il Cancelliere dello scacchiere si oppone all'amendamento, e sostiene che dopo di avere tolta ogni protezione sui coltivatori dei grani in Inghilterra, non possa adottare un sistema permanente di protezione per i piantatori delle Indie occidentali. Del resto egli dimostra che le proposte del governo sarebbero più proficue ai coloni che non quelle del signor Pakington.

Il signor Baring osserva che il sistema proposto dal governo non era sufficientemente a rimediare ai mali delle attuali strettezze dei coloni nelle Indie occidentali, ne avrebbe ispirato fiducia. Anche con un dazio differenziale di 10 scellini essi avrebbero potuto difficilmente sostenere la concorrenza dei zuccheri esteri.

Lord Russell sostiene la proposta del Governo, e si vede che i protestonisti vorrebbero mettere in grave rischio un entrata di 960,000 lire, rinommettendo gli interessi de' consumatori, ed offrendo nessun vantaggio avventuro alle questione dei zuccheri dopo trascorsi tre anni.

Vari oratori parlano ancora pro e contro l'amendamento del signor Pakington, e venuti alla divisione vien questo rigittato a la maggioranza di 62 voti.

Su vari i flessi fatti di alcuni oratori, lord Russell propone poscia che le risoluzioni da adottarsi siano deliberate il venerdì successivo.

La Camera si aggiorna. IRLANDA. Leggesi nel Debate del 5 luglio. L'organizzazione dei clubs e la parola d'ordine in Irlanda.

Il giornale, il Filon, dice che la prosperità dell'Irlanda e la garanzia del suo avvenire esigono la totale abolizione del governo inglese. La difesa e la protezione di se stessi e la prima legge della natura, il primo diritto dell'uomo.

Un altro giornale, La Nation, parla anche dell'organizzazione dei clubs, che disgiustamente si propagano con una fatale rapidità. Il sistema dei clubs è l'utopia e vera speranza della causa Irlandese.

Il giornale, L'Irishman va più lungi, egli non vuole che le terre d'Irlanda scrivano a nutrire ed impinguare i sacerdoti divorziatori. Fra due mesi arriverà forse il momento della lotta per cui ognuno faccia il suo testamento e si prepari a morire o a viver libero.

Dal National del 6 corrente. La valigia di Bordeaux arrivata questa mattina, non recò né giornali né corrispondenze di Madrid. L'Her Uo, ricevuto ieri, assicurava che il governo spagnuolo invia un'ultima nota al governo inglese spedendogli, per mezzo del sig. Lacan, venti nove documenti giustificativi del rinvio del sig. Bulwer Lord Palmerston si rifiutò sin da principio di ricevere quella nota. Il governo spagnuolo e sul punto d'invviare un minor numero a tale scopo a tutto il corpo diplomatico. Scrivevasi da Madrid il 27 giugno al National de la Grande. Numerose lettere confermano la rivolta dei carlisti nelle province Basche e della Navarra. Il capitano generale della Catalogna è in procinto di mettersi in campagna. Un pronunciamento progressista non può gran che farsi aspettare in Barcellona. Il generale Cabrera marcia sopra Valencia e l'Aragona per farvi la guerra in favore di Carlo VI Egli è accompagnato dai generali Forcadell e Lortasegui suoi capi di stato maggiore.

NOTIZIE POSTERIORI. REGNO ITALICO.

Genova 10 luglio. — Vi fu questa mattina un tumulto. La Guardia nazionale s'interpose col solito suo zelo, e riuscì ad acchiarlo. (Carriaggio)

Buzzolo, 6 luglio. — In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del Corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una requisizione di 200 sacca di riso e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimessi in Mantova.

Successivamente, col canale dell'I. R. Delegation di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta al tra gravissima requisizione di 500 carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra di legna, cui i cittadini, si sposeco col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

Vicenza. — D'Aspre non è contento di commettere la confisca. Ora procede fiscalmente contro i membri del comitato per che paghino le somme levate dalla cassa di finanza per servizio pubblico. Nel 1 luglio si affisse alla casa di uno di essi assente una diffida di pagare entro il dì 15 a termini della sovranità patente 18 aprile 1816, solidamente coi suoi colleghi, lire 168,010 77 per altrettante che si dicono arbitrariamente estratte dalla cassa provinciale di rigione del regno E avio ed arbitrariamente spese. Poi verranno diffide per altre somme. Questa è la parte degli austriaci una solenne violenza, perché è fatto che essi lasciarono Vicenza in libertà, esportando tutto ciò che vollero, e senza incattivare persona alcuna di continuare l'amministrazione della provincia. D'altra parte l'anello governativo era stato spezzato perché Palfy aveva ceduto i poteri a Z. chy, e Z. chy gli aveva tutti abdicati. Chi sa quale scempio faranno delle sostanze dei membri del Comitato! La capitolazione di Durando è abbastanza equivoca in questo argomento non stupid' espressamente la ratificazione dell'operato del Comitato, o si che l'esempio della capitolazione d'Udine consigliava di farlo. (G. di Milano)

Di lettera di Desonzano del 7 luglio: Questa notte fu continuo il cannoneggiamento che si credeva sotto Verona, il che succede sempre per parte degli Austriaci quando vedono avvicinarsi qualche corpo dei Piemontesi. A lo spuntar del giorno vedemmo che tutta la guarnigione di Peschiera era sotto le armi, cioè che si fece supporre che gli Austriaci volessero fare un tentativo di riprendere questa fortezza, come si diceva ieri sera lo stesso sig. Colonnello comandante Actis Informati poi la più minutamente, sappiamo che Radetzky durante la notte s'era diretto con una colonna a Villa franca. L'allarme fu grande, pronto altrettanto il respingere il re Carlo Alberto lasciò Roverbella con tutto il suo stato maggiore dirigendosi a Villafanca, e tutto fuol con insignificante perdita.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZA. Onorevoli signori! Ho l'onore di trasmettervi loro copia d'una lettera ricevuta da S. E. il signor conte Des Ambrois, o testè ricevuta dal quartier generale, e d'arrivarvi pure il decreto della Camera torinese per l'ammissione della Lombardia e delle provincie Venete agli Stati Sardi. Colla fiducia che la lettura di questi documenti produrrà presso le signorie loro quel giubilo che io provo comunicandoli, passo a rassegnarvi colla più profonda stima, delle signorie loro. 8 luglio 1848, 10 pom. Umilissimo servo, MARTINI. Copia della lettera.

Signor conte! Il Re m'incarica di significare a V. S. il ma che ha determinato di spedire a Venezia un corpo di 2000 uomini di truppe piemontesi, onde assediare, per quanto può, il desiderio del governo provvisorio di avere un sussidio di queste truppe da lungi mano aggruppate e sperimentate nel maneggio delle armi. S. M. desidera che V. S. rechi prontamente a notizia del governo provvisorio questa sua risoluzione, conforme ai sensi di amicizia che nutre pel popolo Veneto ed alla divozione sua per la causa italiana. S. M. conti sul valore e sul patriottismo dei Veneti non degeneri dell'antica virtù, e spera che la Provvidenza non abbandonerà questa gloriosa città. La Camera dei Deputati ha votato quasi unanime la legge di fusione colla Lombardia e delle provincie di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso, secondo la redazione proposta in ultimo dal ministero, di la quale io le rimetto copia. Non dubito di egual voto da parte di S. E. nato, e così confido che un breve la fusione sarà mandata ad effetto.

Io sono intanto lieto di poter porgere a V. S. queste comunicazioni, mentre la prego di gradire i sensi della più distinta considerazione. Di V. S. Illustrissima. Roverbella, 30 giugno 1848. Dev. mo obb. mo servo. Il ministro residente presso S. M. Des Ambrois.

Annunciamo con giubilo l'arrivo in Torino del prode Garibaldi. Nell'aspetto dolcemente austero e marziale si sceglie la sicurezza dell'anima temprata insieme ai più forti e ai più gentili sentimenti di sacrificio e d'amor di patria. Viene ora dal campo e non dubitiamo che l'accoglienza non sia stata quale conviene a due campioni d'Italia. Sappiano i ministri secondare il buon volere del Re, e allodate al Grande Italiano una missione degna di lui, ma tosto, senza riguardi e lentezze burocratiche o d'altro genere. In Novara fu festeggiato da quell'ottima guardia nazionale con tutti gli onori cittadini e militari la forte e italiana città ricobnobbe degnamente il forte e italiano guerriero!

LORENZO VALERIO Direttore Gerente. COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI.